

che altra testa meno cara che possa servirgli di vittima.

Il figliuolo intanto gli si getta al collo, e veggendolo dirottamente piangere, e mal corrispondere alle sue tenerezze, attonito di sì strana accoglienza gli dice: Ah diletto mio genitore, e quale è mai dopo sì lunga assenza la cagione del vostro pianto? Vi rincresce di render lieto il figlio ed il regno colla vostra cara presenza? O son io forse reo di qualche colpa, che rivolgete altrove gli occhi per non mirarmi? Il padre oppresso dal dolore nulla rispose; ma finalmente dopo alcuni profondi sospiri: Ah Nettuno, gridò, e qual promessa ti ho fatta! A qual prezzo m'hai tu salvato dalla tempesta! Rendimi, crudel Nume, rendimi alle onde, agli scogli: là mi sommergi, e lascia vivere il figlio mio; o, se pur brami aspersi d'umano sangue i tuoi altari, eccoti il mio, e si risparmi quello del caro figlio: e in così dire sguainò la spada per trafiggersi: ma quei che gli erano a fianco impedirono solleciti il colpo.

Il vecchio Sofronimo, interprete della volontà degli Dei, l'accertò che potrebbe contentare Nettuno senza dar morte al figliuolo. La vostra promessa, diceva, è stata imprudente: gli Dei non vogliono essere onorati con atti di crudeltà. Guardatevi di non aggiungere al fallo del vostro voto quello di adempirlo contro alle leggi della natura. Io vi consiglio di placare con soavi incensi Nettuno, e di offrirgli cento tori, che vincano di bianchezza la neve, facendo scorrere intorno al suo altare, adorno di fiori, il sangue di quelle vittime.

Al ragionare del vecchio Sofronimo stava il re tacito col capo chino quasi fuor di se stesso: gli si scorgeva negli occhi acceso il furore; il volto pallido e sfigurato ad ogni momento cambiavasi di colore: e tutte gli si vedeano tremare le membra.